

IL NOSTRO VIAGGIO DELLA MEMORIA

classi quinte - gennaio 2019

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI FOSSOLI

A circa sei chilometri da Carpi, in località Fossoli, è ancora visibile il Campo costruito nel 1942 per imprigionare militari e civili. I circa 5.000 internati politici e razziali che passarono da Fossoli ebbero come destinazioni i campi di Auschwitz-Birkenau, Mauthausen, Dachau...

Tra i convogli che si formarono con gli internati di Fossoli, sul primo diretto ad Auschwitz, il 22 febbraio, viaggiava anche Primo Levi che rievoca la sua breve esperienza a Fossoli nelle prime pagine di "Se questo è un uomo"

Fossoli è stato il campo nazionale della deportazione razziale e politica dall'Italia.

Due bravissime guide ci hanno accompagnato nella visita di questo luogo, spiegandoci tante cose, raccontandoci tante storie...





NON SOLO VIOLENZA,
MA ANCHE NOMADELFIA

Dopo la guerra il campo fu occupato da Don Zeno Saltini che vi fece nascere la comunità di Nomadelfia per bambini abbandonati e orfani di guerra.

MUSEO DEL DEPORTATO DI CARPI

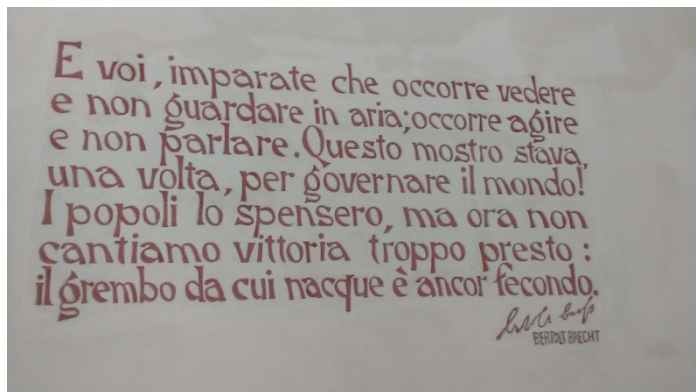
Inaugurato nel 1973, il Museo Monumento al Deportato di Carpi è una struttura unica nel suo genere, frutto dell'impegno civile di artisti che furono anche testimoni degli avvenimenti che rappresentavano.

Si tratta di un Museo Emozionale, che suscita nel visitatore forti emozioni per le immagini e le opere che custodisce.



Il Museo, posto in una vasta area a piano terra del Palazzo dei Pio, in pieno centro storico, si sviluppa in 13 sale essenziali e sobrie.

Qui sono conservati suggestivi graffiti di alcuni grandi pittori come Picasso, Longoni, Léger, Cagli e Guttuso che hanno commentato a loro modo l'orrore della Deportazione sulle pareti del Museo.



“... Considerate se questo è un uomo,

che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no...” (P. Levi)



LA SALA DEI NOMI

L'opera più intensa del museo è una sala ricoperta da 14314 incisioni, appena un quarto dei nomi degli italiani morti nei campi di concentramento europei.

Fra queste, una sola straniera, Anna Frank, come simbolo di memoria collettivamente riconosciuta.

Per restituire un'identità a questi corpi, e obbligarci a non dimenticare.



Questo affresco del pittore Guttuso ricopre una parete intera di una sala. Averlo di fronte è come entrare in prima persona nell'orrore della deportazione.

*“... Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome,
senza più forza di ricordare,
vuoti gli occhi e freddo il grembo,
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole... “
(P. Levi)*

Una visita che tocca il cuore e che consigliamo a tutti!